

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Marzo

2023 - Anno XVIII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Ventura Salimbeni,

Annunciazione, 1610.

Pisa, chiesa di San Frediano.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Marzo 2023

Questo numero è stato curato da

Luigi Cioni, Massimo Salani

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Mercoledì
1 marzo 2023

Gio 3, 1–10; Sal 50
Tempo di quaresima
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29–32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Nìive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Nìive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Gesù contraddice e rimprovera coloro che, tra i presenti, ricercano un segno, una conferma alla loro fede. Una specie di assicurazione. Invita invece a saper leggere i segni dei tempi, a guardare alla propria realtà con spirito di profezia. Quando parliamo del segno di Giona, giustamente ci riferiamo al fatto che il profeta dell'Antico Testamento è stato "sepolto" per tre giorni nel ventre del pesce e poi è tornato alla vita, interpretandolo come un riferimento alla morte e resurrezione del Signore. Ma forse possiamo andare oltre e guardare all'intera vicenda di Giona per metterla in collegamento con la nostra vita. Il profeta sa di aver ricevuto una missione da Dio, e la rifiuta; scappa, si allontana da Dio. Costretto dalla tempesta, sa comunque vedere in essa un richiamo forte alla sua vocazione e sceglie la morte piuttosto che mettere in pericolo chi sta in quel momento accanto a lui. Gettato sulla spiaggia di Ninive e forzato alla sua missione svolge il suo compito e, invece di esser felice per la conversione dei niniviti, litiga con Dio perché, a suo dire, lo ha mostrato bugiardo e inaffidabile ai loro occhi. Rifiuta la misericordia del Signore, pur di affermare la sua persona. Il segno dato a Giona, quindi, può essere anche la possibilità di andare oltre la propria visione delle cose, guardare agli altri con gli occhi di Dio e vederli figli, amati, per cui si può anche rischiare. Anche in mancanza di conferme o molto terrene assicurazioni.

Per riflettere

*Quante volte, invece di saper leggere i tempi, discutiamo con Dio perché le cose non si sono svolte come a noi sembrava giusto?
Quante volte confondiamo Dio con l'idea che abbiamo di Lui?
Quante volte siamo incapaci di sentirci al centro del suo amore?*

Preghiera Finale

Santo è Dio, il padre di tutte le cose,
Santo è Dio,
la volontà del quale si compie per la sua propria potenza.
Santo è Dio che vuole essere conosciuto
e che si fa conoscere da coloro che sono suoi.
Santo sei Tu che hai formato gli esseri mediante le tua parola.
Tu sei santo e più forte di ogni potere,
Tu sei santo e più grande di ogni maestà,
Tu sei santo e superiore ad ogni lode.
(Preghiera antica greca)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 7-12)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?

Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

Molto tempo fa mi trovavo a parlare con un amico al quale era stato appena diagnosticato un brutto male, difficilmente curabile. Esaurite le generiche parole di consolazione e di speranza che si usano in queste circostanze, gli raccomandai la preghiera. L'amico mi rispose che, non essendo praticante e neanche granché credente, gli sembrava “meschino” rivolgersi a Dio solo nel momento del bisogno.

Questa risposta mi ha dato tanto da pensare. Innanzitutto per l'arroganza che implica. Come si può cercare di accampare una qualche “dignità” nei confronti di Dio? Ma se non immaginiamo Dio—che ci crediamo o no—come l'Essere che ci trascende in modo incommensurabile, di che Dio stiamo parlando? E quindi quale dignità pensiamo di poter avere nei suoi confronti? Quando ci rivolgiamo a Lui, per qualunque cosa e in qualunque forma e qualunque sia la nostra situazione di fede e di pratica religiosa, siamo comunque “meschini”.

Ma poi, se il Dio del quale stiamo parlando è amore, allora non può che piacergli molto sentirsi chiedere aiuto, proprio come a un padre piace sentirsi chiedere qualcosa da un figlio. Ma non perché chiedere è un atto di sottomissione, ma perché chiedere è già in sé un atto di fiducia. Ed è proprio questo Suo piacere di essere invocato che traspare dai ripetuti inviti a chiedere, nella pericope del Vangelo di oggi.

E l'ultimo versetto invita anche noi a provare—proprio come Dio!—il piacere del dare. Il piacere di un dare persino senza esserne richiesti!

**Per
riflettere**

A proposito del dare senza esserne richiesti, l'amico del quale parlavo è guarito e, per quanto ne so, gode ancora di ottima salute!

Preghiera Finale

Padre buono, che da sempre, fin dal nostro concepimento,
ci hai chiamati a vivere la vocazione che Tu hai pensato per noi,
sostieni e illumina con il tuo Spirito i tuoi figli
e in particolare coloro che stanno vivendo la loro vocazione con difficoltà,
siano essi ministri ordinati, consacrati o sposi.
Trovino conforto e risposte alle loro domande esistenziali
anche attraverso la nostra assidua e quotidiana preghiera.

Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.
Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.
Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

È molto interessante l'uso che Gesù fa in questo brano del termine "giustizia". Quando pensiamo alla giustizia siamo abituati collocarci nei tribunali, oppure a riferirci alla esclusiva sfera morale individuale. Ma tutti noi ricordiamo come il Vangelo di Matteo, durante i Racconti dell'infanzia, definisce "Giusto" Giuseppe proprio mentre ha deciso di mettere da parte la Legge, per amore di Maria. La sua scelta di amore deriva dalla sua giustizia. Siamo di fronte allora ad un altro ambito esistenziale, che non riguarda la decisione di aderire o no a delle proposizioni etiche, quanto la ricerca di spazi di amore, inconsueti, inusitati, talvolta inesplorati. Come quelli che ci propone Gesù: non solo i fatti, ma i pensieri devono essere ispirati a ciò che Dio ritiene giusto. E questo lo possiamo fare solo se il Signore ci aiuta nel guidare le nostre scelte e con la sua Grazia. Da una parte ciò che tocca a noi: scegliere la sequela di Gesù; dall'altra la Grazia dello Spirito, che sola può metterci in grado di perseverare, di leggere la nostra vita con gli occhi di Dio, di capire ciò che la nostra mente, da sola, non è in grado di intendere. Avere sempre presente che Gesù si rivolge a noi e afferma: "Ma io vi dico...", con pretesa di autorità, ma l'autorità di chi ha ascoltato la Legge e ci dice di guardare oltre. Di andare oltre la razionalità e la logica dell'uomo per assumere la giustizia di Dio, fatta di amore esclusivo e totale.

**Per
riflettere**

Spesso non siamo capaci di guardare al fine delle nostre azioni e della chiamata del Signore, scambiando le nostre scelte per ciò che costituisce l'essenziale della nostra vita. Spesso andiamo alla ricerca della approvazione degli uomini, più che della realizzazione della nostra chiamata, spesso confondiamo le nostre soddisfazioni passeggero per la Gioia di Dio. Aiutaci Signore!

Preghiera Finale

Ti sia gradito, Signore Dio nostro e Dio dei nostri padri,
Signore della pace, re a cui appartiene la pace,
di mettere in pace il tuo popolo.

E la pace si moltiplichi fino a penetrare
in tutti quelli che vengono al mondo.

E non ci siano più gelosie né rivalità,
né motivi di discordie tra gli uomini,
ma esistano solo amore e pace tra tutti.

E ognuno conosca l'amore del suo prossimo.

(Rabbi Nachman di Breslav)

Sabato

Dt 26, 16–19; Sal 118

4 marzo 2023

Preghiera Iniziale

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.

Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.

Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.

Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Questo brano di Gesù mi ha sempre spaventato: “Siate perfetti come Dio”. Non è possibile! È una richiesta assurda e, in quanto tale, non realizzabile. Eppure non è possibile nemmeno che il Signore ci abbia dato un comando che vada al di fuori della nostra limitatezza. Possiamo rifugiarci nell’escamotage classico di colui che afferma, pieno di fede, che ciò che non è possibile all’uomo, lo è per Dio e quindi Lui saprà realizzare in noi ciò che anche i nostri limiti rendono impossibile. Ed è sicuramente vero: i Padri greci dicono che noi tutti siamo chiamati alla divinizzazione e che questo è il nostro destino per Grazia. Eppure io credo che ci sia qualcosa in più. Il termine “perfetto” viene usato solamente da Matteo, in questo brano e un’altra volta: al capitolo 19 quando Gesù chiama il giovane ricco. Qui lo invita ad essere perfetto donando tutti i suoi averi ai poveri; quindi “perfetto”, cioè completo nel dono. Allora la perfezione che ci è richiesta è quella che Dio ha già compiuto in Gesù stesso: infinito nel dono, nell’amore. Spogliatosi di sé, della sua divinità, per condividere la vita degli uomini ed amarli. Loro che hanno scelto di ribellarsi, di essere i suoi nemici. L’amore per il nemico non è una scelta emozionale, ma solo la volontà di andare oltre le rivendicazioni e le aspettative della nostra limitatezza umana, per scegliere la parte della perfezione di Dio.

**Per
riflettere**

In questa domenica il Signore ci invita a riflettere sul fatto che la sua logica è diversa dalla nostra e da quella del mondo che ci circonda e ci invita a scegliere l'ultimo posto. Abbiamo veramente capito che la gloria di Dio, e quindi la nostra, risiede unicamente nel servizio e nel dono?

Preghiera Finale

Signore,
fa' tacere in noi ogni altra voce
che non sia la tua,
affinché non troviamo condanna
nella tua parola,
letta ma non accolta,
meditata ma non amata,
pregata ma non custodita,
contemplata ma non realizzata.
Manda il tuo Spirito Santo
ad aprire le nostre menti
e a guarire i nostri cuori.

Preghiera Iniziale

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 1-9)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Sono moltissimi i temi che questo brano del Vangelo evoca nel fedele che si trova di fronte al mistero di Dio, chiamato a cercare nelle immagini il volto stesso del Signore, non più nella storia, ma, come i Padri greci ci dicono, nello Spirito. Sembra quasi che il testo ci dica che se ci limitiamo a guardare a Gesù nel suo volto umano forse non comprenderemo mai tutto ciò che è venuto a rivelarci. Ci aiuteranno Mosè ed Elia, la legge ed i profeti (come per i discepoli di Emmaus che troveranno Gesù risorto solo dopo essere stati ammaestrati nelle scritture), ci aiuterà una rivelazione dal cielo, la voce stessa di Dio, ci aiuterà anche la stessa nostra stessa incomprendenza di piccoli e poveri uomini quando erroneamente crederemo di poter preservare per noi soltanto quel momento di beatitudine. Viviamo nella nebbia, in una oscurità che solo lo Spirito può dissipare, che solo la rinuncia a vivere esclusivamente di razionalità umana potrà diradare per permettere a Dio di far udire una voce inaspettata. A noi custodire tutto questo nel silenzio, perché dalla visione della gloria non escono parole di racconto, ma solo la parola e le azioni della sequela.

**Per
riflettere**

È sempre un momento difficile per la nostra spiritualità quando ci poniamo di fronte alla necessità della contemplazione, quando sentiamo la necessità di guardare a Dio così com'è, quando percepiamo con chiarezza tutti i limiti della nostra piccola umanità. È il momento della notte del nostro spirito, quella tenebra che solo lo Spirito potrà illuminare.

Pregghiera Finale

O Santa Trinità, custode della sapienza,
guidaci là dove i misteri più insondabili di Dio
sono svelati nella tenebra luminosissima del silenzio che inizia il mistero;
dove c'è più buio essa fa brillare la luce,
e nella sede del tutto inaccessibile
riempie le intelligenze prive di vista di stupendi splendori. Amen.

(Pseudo Dionigi)

Lunedì
6 marzo 2023

Dn 9, 4b–10; Sal 78

Preghiera Iniziale

Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,
per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati
a motivo del tuo nome.

E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo,
ti renderemo grazie per sempre;
di generazione in generazione narreremo la tua lode.

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 36–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Siate misericordiosi. Come a dire “siate santi”. La misericordia nell’Antico Testamento è uno degli attributi di Dio. La *rachamin*, la sollecitazione delle viscere materne, dell’utero, di colei che contiene in sé un figlio e anche quando ha partorito lo sente sempre suo fino alla morte. Di colei che sente fisicamente il dolore di coloro che ha generato, che sceglierebbe ogni disgrazia al posto dell’altro, che non sa provare gioia se il figlio non è felice. Questa è l’immagine che Luca ci propone come obiettivo per le nostre scelte di vita. E la conseguenza logica è “non giudicate”. Una madre non giudica il figlio; ne vede i difetti, ma l’amore prevale sempre. Chi abbiamo di fronte non è certamente perfetto, ma è lui che vogliamo accanto. E le sue scelte sbagliate non provocano in noi desiderio di rivalsa, ma dolore. Non voglia di vendetta, ma sofferenza e desiderio di intervenire perché tutto cambi e le nuove scelte siano più autentiche. Riecheggia forte un altro brano del Vangelo di Luca, la parabola del fariseo e del pubblicano. È certamente vero che il Fariseo è una brava persona, che rispetta la legge ed è sicuramente migliore del pubblico peccatore che ha di fronte, eppure esce dalla sinagoga non giustificato. Non prova dolore per il peccato del fratello, ma solo orgoglio per la propria giustizia. Giudica e vive di giustizia, ma non di misericordia.

Per riflettere

Un grande profeta del Novecento, il pastore Dietrich Bonhoeffer, aveva stabilito un regola per una seria vita in comune: non parlare mai, nemmeno positivamente, di un fratello in sua assenza. Proviamo a vivere con questo stile. Il giudizio, il grande strumento della divisione, si allontanerà per sempre da noi.

Preghiera Finale

Al cominciar del giorno, Dio, ti chiamo.
Aiutami a pregare e a raccogliere i miei pensieri su di te;
da solo non sono capace.
C’è buio in me, in Te invece c’è luce;
sono solo, ma tu non m’abbandoni;
non ho coraggio, ma Tu mi sei d’aiuto;
sono inquieto, ma in Te c’è la pace;
c’è amarezza in me, in Te pazienza;
non capisco le tue vie, ma tu sai qual è la mia strada.
Padre del cielo,
siano lode e grazie a Te per la quiete della notte,
siano lode e grazie a Te per il nuovo giorno.
Signore, qualunque cosa rechi questo giorno,
il tuo nome sia lodato! Amen.
(Dietrich Bonhoeffer)

Martedì
7 marzo 2023

Is 1, 10.16–20; Sal 49
Santa Perpetua e Felicita

Preghiera Iniziale

Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che hai in odio la disciplina
e le mie parole ti getti alle spalle?
Hai fatto questo e io dovrei tacere?
Forse credevi che io fossi come te!
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa.
Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Le scelte dei farisei, in tutto il Vangelo di Matteo, sono sempre criticate da Gesù, tranne che in questo brano. Essere seduti sulla cattedra di Mosè, interpretare le sue parole è ciò che essi fanno bene, e quindi quello che dicono non è sbagliato: va anzi osservato fino in fondo. Forse una tra le parole di Gesù meno osservate in assoluto. Ciò che Gesù critica nei farisei è che non fanno ciò che predicano, vanno alla ricerca della approvazione delle folle e non mettono Dio, ma loro stessi, al primo posto. La legge antica non va abolita (come dice lo stesso evangelista nel capitolo 5), ma portata a compimento, ricondotta alle sue motivazioni originarie e impressa nell'interiorità; fin nello Spirito. E questo lo può fare solo chi non interpreta solo le parole antiche, ma che al cospetto del Padre ne ode delle nuove; un nuovo Mosè, cosa che Matteo afferma di Gesù. Come il grande padre di Israele, Gesù scampa ad un massacro di bambini, torna dall'Egitto, va sul monte a parlare con le parole del Padre, vive la Pasqua con i suoi discepoli e, come un nuovo agnello, muore per la salvezza di tutti.

E la logica che anima la sua rivelazione è chiara: cercate l'ultimo posto, l'abbassamento e non l'esaltazione, quell'ultima sedia in cui il Signore verrà a cercarvi per dire: "Amico mio, viene accanto a me!".

Per riflettere

Quando preghiamo parliamo con Dio, ma ascoltiamo le sue richieste oppure soltanto i nostri desideri? Siamo dispensatori di saggezza o servi dei fratelli? Ascoltiamo ciò che diciamo con la nostra intelligenza?

Preghiera Finale

Spirito Santo di Dio, soffio della nuova creazione:

Tu rinnovi la vita in noi,

Tu curi e ripari i nostri sogni feriti,

Tu salvi i nostri occhi dai sentieri senza uscita.

Tu decostruisci i vortici delle nostre paure,
dissipi il pessimismo e la solitudine in cui ci imprigioniamo.

Nella profondità del nostro cuore insicuro
illumini la certezza dell'amore incondizionato che Dio ha per noi.

Ogni giorno tu insegni alle nostre mani indecise

l'arte e l'entusiasmo del dono.

Tu ci prepari ad essere artigiani della pace
e ci mostri come tenere fermo il fragile filo della speranza.

Tu animi con la tua danza i quadranti della nostra anima
e decifri la preghiera che il nostro silenzio mormora.

Preghiera Iniziale

Scioglami dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori.

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 17–28)

Ascolta

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Il brano di oggi può agevolmente essere diviso in due parti. Prima di tutto un annuncio chiarissimo della passione (il terzo in questo Vangelo) in cui si nominano la croce ed i pagani, le autorità e le pene più severe che essi possano comminare. Ma la cosa più rilevante è il collegamento che il Signore stabilisce immediatamente tra la sua sorte e quella che toccherà a chi vorrà seguirlo. Un collegamento che appare chiaro nella seconda parte del brano: la madre di Giacomo e Giovanni chiede per i propri figli un posto di rilievo, ritenendo che meritino onore rispetto agli altri. Anche a lei propone la necessità di “bere allo stesso calice” di martirio che lui dovrà affrontare e conferma che a questo destino nessuno che desideri seguire Gesù potrà sottrarsi.

Chiunque desideri intraprendere la strada della sequela sa già in partenza che non sarà una strada piena di onori o allori. La “scelta dell’ultimo posto” non è una immagine poetica, esente da rischi e magari sofferenze. Gesù, nella follia della croce, come la chiama Paolo, ci rivela che questa è la via per la verità, per la vita, per la realizzazione della propria esistenza, ma che questo non passerà attraverso quei riconoscimenti, o soddisfazioni effimere, che apparentemente donano felicità. Ci viene proposta, nella sua versione più dura, ancora una volta la *kenosi*, l’abbassamento, come la scelta più vera, la croce come via per la resurrezione, una corona di spine come il vero ornamento regale.

**Per
riflettere**

È certamente difficile provare entusiasmo immettendosi sulla via della croce, anche quando sappiamo che al termine troveremo un sepolcro vuoto. Forse si tratta proprio di debolezza nella nostra di fede. Proviamo a pregare con le parole del padre del fanciullo muto (Mc 9): “Credo Signore, aiuta la mia incredulità”.

Preghiera Finale

Dio amorevole,
creatore del cielo, della terra e di tutto ciò che contengono,
apri le nostre menti e tocca i nostri cuori,
affinché possiamo essere parte del creato, tuo dono.
Sii presente ai bisognosi in questi tempi difficili,
specialmente ai più poveri e ai più vulnerabili.
Aiutaci a mostrare solidarietà creativa nell'affrontare
le conseguenze di questa pandemia globale.
Rendici coraggiosi nell'abbracciare i cambiamenti rivolti
alla ricerca del bene comune.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 19–31)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.

E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”.

Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”.

Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

La parabola di Lazzaro e del Ricco Epulone è una tra le più conosciute del Vangelo e possiamo sicuramente annoverarla tra le parole di Gesù che più contestano il valore della ricchezza per la autenticità della vita umana. La ricchezza chiude gli occhi, impedisce di sentire il dolore, anche fisico, del fratello che giace alla porta del ricco, che non ha un nome. Ciò che costituisce il suo tratto distintivo e che poi diventa nella storia dell'interpretazione il suo nome è il dedicarsi al consumo, allo smodato uso delle cose per il proprio piacimento. Il povero ha un nome, che tutti conoscono. Lo stesso ricco quando sarà nell'aldilà, lo invocherà per ottenere aiuto. Ancora una volta però dimostra di non capire: è costantemente alla ricerca della salvezza per sé e per i suoi, del resto non si occupa. Non si preoccupa di comprendere davvero ciò che avrebbe costituito il senso di una vita autentica. E come molte altre volte nel Vangelo la voce autorevole (in questo caso Abramo) afferma la necessità di ascolto che vada oltre la mera percezione uditiva, che meta in campo le corde più intime del cuore, che ricerchi in profondità più che pretendere le conferme di ciò che crede di aver già capito. In poche parole un ascolto nello Spirito, una conoscenza che derivi non dalle risorse personali quanto dalla disponibilità di seguire il Signore. E non solo per paura di un destino irrevocabile ed eterno, quanto per la gioia di un banchetto che già nell'aldiquà può riunire santi e peccatori, agiati e poveri, perché a quel banchetto si siede il Figlio di Dio.

Per riflettere

Certamente è più facile pensare che al giusto tocchino in sorte destini beati e all'empio, invece, una vita difficile; sappiamo tutti che non è così. Crediamo che il Signore saprà donarci la sua Grazia per l'eternità, ma crediamo anche che è sempre accanto a noi nel momento della difficoltà?

Preghiera Finale

Insegnaci, Signore, quella purezza di cuore
che ci permette di guardare l'altro senza pregiudizi,
con vera disponibilità all'ascolto e alla comprensione.

Insegnaci, Dio gentile, a costruire presenze che non soffocano,
conversazioni che non occupano inutilmente, doni che non trattengono,
ma a mettere l'altro al centro, scegliendo per noi stessi
quel nascondimento di chi sa che la vera gioia è servire. Amen.

Venerdì

Gn 37, 3–4.12–13a.17b–28; Sal 104

10 marzo 2023

Preghiera Iniziale

Il Signore chiamò la carestia su quella terra,
togliendo il sostegno del pane.
Davanti a loro mandò un uomo,
Giuseppe, venduto come schiavo.
Gli strinsero i piedi con ceppi,
il ferro gli serrò la gola,
finché non si avverò la sua parola
e l'oracolo del Signore ne provò l'innocenza.

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 33–43.45–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono.

Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Un'altra parabola sul destino finale dell'uomo segue a quella di ieri. In questa, oltre al destino individuale, si può leggere in trasparenza anche una considerazione sul popolo di Dio, a cui è stata affidata la parola del Signore, una parola che costituisce, come il banchetto del ricco Epulone, una vera e propria ricchezza malvagia, se gestita in modo esclusivo, a solo vantaggio individuale e non comunicato alle altre nazioni. Chi ascoltava Gesù in quel momento comprendeva benissimo tutto questo, vedeva la minaccia contenuta nelle sue parole. Una minaccia di sostituzione, di allontanamento dalla fonte del dono del Signore. E sicuramente questa volontà universalistica di Gesù è stata uno dei motivi per cui il Tempio ha cercato la sua condanna. Un desiderio di esclusività che condiziona molto anche il nostro tempo, la ricerca di essere di più, di possedere di più, di prevalere, a dispetto degli altri. E chi arriva ad insidiare il nostro campo, la nostra vigna è un nemico, anche se fosse addirittura il legittimo proprietario. Uno sguardo curvo su di sé, che esclude, che relega lontano chi anche venisse a reclamare i propri diritti è l'esatto opposto di ciò che il Signore ci ha insegnato: chi ha accolto affamati e assetati, visitato infermi e carcerati, amato l'altro che viene a turbare le nostre sicurezze si sentirà rivolgere dal Signore l'invito. "Venite con me!".

**Per
riflettere**

Quanto spazio ha nella nostra vita il desiderio di accoglienza, di inclusività, di confronto e dialogo? Quanta comprensione per il cuore dell'altro? Quanta ricerca e impegno per suo bene, invece che esclusivamente del nostro?

Preghiera Finale

Principe della pace, Gesù Risorto,
guarda benigno all'umanità intera.
Essa da Te solo aspetta l'aiuto e il conforto alle sue ferite.
Tu sempre prediligi i piccoli, gli umili, i doloranti;
sempre vai a cercare i peccatori.
Fa' che tutti Ti invocino e Ti trovino,
per avere in Te la via, la verità, la vita.
Conservaci la Tua pace,
o Agnello immolato per la nostra salvezza:
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
dona a noi la pace!
Allontana dal cuore degli uomini
ciò che può mettere in pericolo la pace,
e confermali nella verità, nella giustizia, nell'amore dei fratelli.
(Papa Giovanni XXIII)

Sabato

Mic 7, 14–15.18–20; Sal 102

11 marzo 2023

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–3.11–32)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare.

Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

La parabola del Padre misericordioso costituisce la croce e la delizia di ciascuno di noi: croce perché in tutta onestà sappiamo che le figure dl figlio minore dissipatore dei beni paterni e quella del figlio maggiore gretto e meschino non ci sono mai del tutto estranee. Delizia perché la consapevolezza di avere un padre che sta alla finestra ad attendere il nostro ritorno, che ci viene incontro e che ci perdona nonostante i nostri stupidi balbettii e le nostre futili giustificazioni non può non provocare in noi altro che una gioia profonda.

Dopo questa rivelazione di Gesù noi sappiamo che abbiamo sempre la possibilità di ripartire, di rinascere di nuovo, di cancellare il passato e tornare a fare festa con chi, nonostante noi, non ha mai smesso di volerci bene. Certamente dobbiamo anche tener conto del fatto che molti di coloro che ci vivono accanto non comprenderanno tutto questo e, mossi non dall'amore, ma dal desiderio di rivalsa, invocheranno nei nostri riguardi lunghe espiazioni e pene esemplari.

Niente di nuovo, verrebbe da dire, né nella società, né nella chiesa, ma questa figura di Padre rimane come un modello e un monito costanti. Nessuno di noi può dire di essere esente da colpe, nessuno di noi può dire di non aver bisogno di perdono. Noi possiamo solo guardare alla finestra della nostra casa e sperare di vedere accanto al padre (e mi verrebbe da dire anche la madre) un fratello o una sorella che, prima di giudicarmi, piangesse per la gioia del mio ritorno.

**Per
riflettere**

In questo brano certamente sono evidenziati tutti i limiti della nostra giustizia, della ricerca dell'uguaglianza. Gesù ci dice che Dio, proprio perché ci ama tutti del suo affetto infinito, ha per ciascuno di noi un trattamento particolare; sa ciò di cui abbiamo bisogno e ci ama tutti in modo diverso.

Pregghiera Finale

Possa il Signore Gesù toccare i nostri occhi
per renderci capaci di guardare non ciò che si vede,
ma quello che non si vede!

Possa aprire i nostri occhi
perché contemplino non il presente, ma l'avvenire.

E possa donarci gli occhi del cuore
con i quali possiamo vedere Dio
attraverso lo Spirito.

(Origene)

Preghiera Iniziale

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (4, 5-42)

Ascolta

Riportiamo la forma breve del Vangelo di oggi

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

L'episodio dell'incontro di Gesù con la Samaritana, narrato solamente nel Vangelo di Giovanni, è ricchissimo di spunti esegetici ed anche educativi. Il Signore incontra una rappresentante di una parte di popolo separato, lontana, nemica. Eppure sappiamo quante volte nell'insegnamento di Gesù la parola samaritana venga ad indicare modelli, almeno parziali, di comportamento. Attorno ai meriti dei padri (il pozzo di Giacobbe) può avvenire un incontro tra diversi. Se i nostri dialoghi si svolgeranno sempre e soltanto tra uguali possiamo aspettarci davvero pochi frutti! Questo provoca gesti inaspettati, sorpresa e curiosità. L'atteggiamento per noi più strano è che Gesù conosce tutto della Samaritana, sa che la sua condotta non è irreprensibile, ma non la giudica, le rivela soltanto che tutto potrebbe essere diverso se solo guardasse alla realtà con occhi nuovi. E lei si apre alla sorpresa e alla novità: prima di tutto cerca di trarne un vantaggio immediato, il non dover più attingere al pozzo, poi passa a richieste più teoriche, probabilmente per capire se chi ha di fronte è solamente uno che vuole "convertirla" oppure sta davvero annunciando una sapienza nuova. La risposta di Gesù la spiazzava nuovamente: l'obiettivo è la verità, il render culto a Dio fin nel profondo, non limitarsi a pratiche esteriori. La donna allora si apre alla fede, una fede che diventa immediatamente annuncio e testimonianza: venite e vedete voi stessi. Ed è sicuramente strano che i samaritani vedono e hanno fede, mentre i giudei che avranno una testimonianza ben maggiore decideranno di uccidere il Cristo perché "è meglio che uno solo muoia che non tutto il popolo".

Ancora una volta non basta l'ascolto: occorre che la ricerca della verità avvenga nello Spirito!

Per riflettere

*Ascolto, fede, testimonianza; questo è il cammino di tutti noi.
Anche per questo motivo sarebbe giusto non giudicare gli altri.
Ciascuno nel suo percorso, con i suoi tempi, sta percorrendo questa
strada. Siamo capaci di aiutare e guidare chi ci sta accanto?*

Preghiera Finale

Ho bevuto a una fontana un'acqua chiara
che è venuta giù dal cielo.
Ho sognato una notte di tuffarmi nella luce del sole.
E ho cercato dentro di me la verità.
Ed ho capito, mio Signore, che sei tu la vera acqua,
sei tu il mio sole, sei tu la verità.
Tu ti siedi sul mio pozzo nel deserto,
e mi chiedi un po' da bere.
Per il sole che risplende a mezzogiorno ti rispondo.
Ma tu sai già dentro me la verità.
(canto liturgico)

Lunedì

2Re 5, 1–15a; Sal 41–42

13 marzo 2023

Preghiera Iniziale

Mi insultano i miei avversari
quando rompono le mie ossa,
mentre mi dicono sempre:
“Dov'è il tuo Dio?”.
Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèò; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Siamo a Nazareth, di fronte ai suoi compaesani Gesù ha appena annunciato il compimento della profezia di Isaia che annuncia l'avvento del Messia. Il suo annuncio però non soddisfa le aspettative dei nazareni che vorrebbero per il loro villaggio un trattamento speciale. Loro sanno chi è, hanno vissuto con lui e vivono ancora con i suoi parenti. Chi si crede di essere questo falegname? Ma Gesù rincara la dose: proprio perché loro lo conoscono sono i meno indicati ad esprimere un giudizio. Anzi saranno i meno favoriti e collocati in una posizione di rincalzo. Il Signore sta dando inizio al suo percorso, un percorso che, proprio nel Vangelo di Luca, si dirige decisamente, fin dall'inizio, verso Gerusalemme, verso la Pasqua, e non vuole iniziare con una menzogna. Anche per lui questa è una tentazione: quella di partire con l'entusiastico appoggio di coloro che gli sono vicini, che lo sosterebbero solo perché "è dei loro", senza averlo veramente ascoltato e compreso. Significherebbe, per lui, ricercare una facile gloria e non la volontà del Padre. Significherebbe rinnegare quello che sarà il principio di tutto il suo annuncio: "cercate l'ultimo posto"; significherebbe sostituire la gloria di Dio con la gloria degli uomini.

I nazareni cercando allora di applicare su di lui la pena prevista dalla Torah per i falsi profeti, una morte pubblica sancita ed eseguita dal popolo di Dio.

Ma Gesù passa in mezzo a loro, accetta il loro rifiuto, si immette, come ogni vero profeta, nel "suo" cammino.

Per riflettere

Nella nostra vita quotidiana le tentazioni sono molteplici; quella della sosta, del riposo, della serenità vissuta con chi ci sta accanto e a cui vogliamo bene è sicuramente una delle più difficili da vincere. Per questo il nostro deve essere un cammino di Chiesa, perché il fratello che ci ama sappia accogliere anche la nostra debolezza e aiutarci a riprendere il cammino.

Preghiera Finale

O santo Spirito Paraclito,
perfeziona in noi l'opera iniziata da Gesù,
rendi forte e continua la preghiera che facciamo
a nome del mondo intero,
accelera per ciascuno di noi
i tempi di una profonda vita interiore;
da' slancio al nostro apostolato,
che vuol raggiungere tutti gli uomini e tutti i popoli,
tutti redenti dal sangue di Cristo
e tutti sua eredità.
(Papa Giovanni XXIII)

Martedì

Dn 3, 25.34–43; Sal 24

14 marzo 2023

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–35)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Il tema del Vangelo di oggi è evidentemente quello del perdono. Basterebbero i primi versetti perché il messaggio di Gesù fosse chiaramente scolpito nelle nostre menti: non perdonare sette volte (numero che indica già la completezza e la totalità; Pietro è già stato molto generoso), ma settanta volte sette. Non esiste nessuno nel mondo ebraico che non vada con la mente al testo della Genesi (4, 24) in cui Lamec proclama una esasperazione della violenza: “se Caino sarà vendicato sette volte, io mi vendicherò settantasette volte”. Gesù va ancora più in là, in una esasperazione di amore. Anche di fronte alla pretesa della violenza più estrema il perdono deve prevalere, nessun limite. La parabola che segue non può far altro che spiegare il perché. Di fronte a Dio siamo sempre debitori; ci ha condonato un debito immenso che nessuno può risolvere. Chi di noi decidesse di non perdonare al fratello che gli deve solo pochi spiccioli di fronte a ciò che noi tutti abbiamo ricevuto avrebbe un comportamento indegno, tale da suscitare la reazione di tutti. A Dio dobbiamo la nostra vita, fisica e spirituale; a Dio dobbiamo la nostra liberazione, a Dio dobbiamo il senso della nostra esistenza stessa. Mostrargli la nostra gratitudine senza provare ad accogliere in essa il nostro fratello significa non aver compreso e mostrare semplicemente il nostro cuore indurito, il nostro animo meschino, la nostra vita ricaduta nella prigionia e nella schiavitù del proprio sé e del proprio peccato.

**Per
riflettere**

Rendici Signore, capaci di comprendere i tuoi doni; rendici capaci di amore gratuito, rendici capaci di comprendere che avere accanto un fratello è un dono. Rendici capaci di perdonare.

Preghiera Finale

Signore,
sei il Dio vivo e amico
che offre liberazione e futuro.
Aprici gli occhi e il cuore
affinché possiamo accogliere la tua presenza
misteriosa, silenziosa e reale.
Tu sei sempre con noi;
ci liberi da ogni schiavitù e ci fai camminare,
ci educi e ci porti a quei traguardi,
che tu solo conosci.
Là ti contempleremo faccia a faccia
e vivremo con te per sempre.

Amen.

(Angelo Casati)

Mercoledì
15 marzo 2023

Dt 4, 1.5-9; Sal 147

Preghiera Iniziale

Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.
Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.
Fa scendere la neve come lana,
come polvere sparge la brina.

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Subito dopo aver proclamato, come Mosè, dalla Montagna, le Beatitudini, nuovo decalogo per il cristiano, Gesù cerca di mettere a fuoco per tutti, soprattutto per gli ebrei che lo avessero seguito, quale comportamento tenere a proposito della legge antica. Una legge antica, ma che non ha esaurito la sua funzione di salvezza. La Torah, che Dio ha donato sul Sinai, ha sempre avuto un ruolo educativo diretto al popolo di Israele, ma indirettamente, tramite la sua funzione sacerdotale, verso tutti gli altri popoli. Questa verità non passa, l'Alleanza stretta con Abramo mantiene il suo ruolo: Dio si è rivolto all'uomo ed ha mostrato la sua volontà di ricostruire un rapporto, un disegno, una relazione. Tutto questo fino a donare il Figlio amato, colui che mostra anche come interpretare la legge antica: fino al compimento, cioè fino alla sua realizzazione all'interno del cuore dell'uomo.

L'alternativa al superamento della letteralità della legge antica nel compimento dell'amore è quella del completo abbandono della norma per arrivare al più assoluto arbitrio: esattamente il peccato di Adamo che decide da solo ciò che è bene e ciò che è male. Fino a perdere il mondo, fino a perdere se stesso, fino a perdere Dio.

**Per
riflettere**

Siamo capaci di vivere l'obbedienza a Dio come la più alta forma di libertà? Siamo capaci di superare la mentalità del precetto per arrivare al dono? Siamo capaci di chiedere a Dio la sua grazia per andare al di là del dovere?

Preghiera Finale

A tutti i cercatori del tuo volto, mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto, vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino e non sanno dove andare cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.

(Davide Maria Turolfo)

Giovedì

Ger 7, 23–28; Sal 94

16 marzo 2023

Preghiera Iniziale

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 14–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

Gesù si scontra con i suoi avversari e ciò che ne risulta è una tipica controversia rabbinica tra maestri di Israele. Quello che si discute è se il potere di Gesù derivi da Dio o da una qualche altra forza ultraterrena di cui in quel momento non si dubita. Tradotto in termini moderni: “siamo di fronte a Dio o ad una qualche magia o inganno?”. Gesù discute come un rabbì e porta i suoi avversari ad una contraddizione: come un uomo non può servire Dio e Satana, così Satana stesso non può fare contemporaneamente il bene e il male. Anzi: lui sa di avere di fronte un nemico più forte di lui che lo sconfiggerà. Ma questo avverrà solo se gli uomini sapranno riconoscere la mano di Dio all'opera, se sapranno mettersi alla sequela, se non cadranno nell'idolatria di scambiare Dio per un qualche idolo. Fosse anche la propria idea di Dio stesso, condizionando anche la fede con una ideologia individuale e personalistica. Una tentazione costante: mettere il proprio io al centro, sottoporre tutto al proprio vaglio come se fossimo noi stessi il criterio di ogni cosa.

Ma Gesù ci ha mostrato c'è un altro criterio da poter utilizzare: c'è qualcosa che va oltre la nostra libertà, il nostro giudizio, anche oltre le nostre idee, ed è la salvezza dell'alto. Gesù ci ha indicato la via, verso la verità e la vita. Noi sappiamo che questa via porta alla croce, ma crediamo che ci conduca anche alla Resurrezione.

Per riflettere

I dubbi sulla nostra fede, sulla nostra chiamata, su chi conduca la nostra vita e ci possa rivelare una via di salvezza sono una costante della vita di tutti. Come cerchiamo di crescere, cercando le risposte dentro di noi, oppure chiedendo a Dio la sua Grazia? Gesù ha detto che il Regno di Dio è in mezzo a noi, tra i fratelli, quanto siamo capaci di condividere i nostri dubbi e le nostre difficoltà all'interno della comunità o dei gruppi a cui apparteniamo?

Preghiera Finale

Hanno detto: “Da ogni parte c'è la luce di Dio”.
Ma gridano gli uomini tutti: “Dov'è quella luce?”.
L'ignaro guarda a ogni parte, a destra, a sinistra;
ma una Voce dice:
“Guarda soltanto, senza destra e sinistra!”.
(Preghiera sufi Mevlana)

Venerdì

Os 14, 2–10; Sal 80

17 marzo 2023

Preghiera Iniziale

Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo.

Chi infatti non ama il proprio fratello che vede,
non può amare Dio che non vede.

E questo è il comandamento che abbiamo da lui:

chi ama Dio, ami anche suo fratello.

(Prima lettera di Giovanni 4, 20–21)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b–34)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

La pericope dell'evangelista Marco ci consegna il dialogo tra uno scriba e il Nazareno. Non sappiamo le ragioni che spingono il primo a cercare il Maestro. Conosciamo dalla Parola come "gli scribi" siano spesso presentati accanto a sadducei e farisei, cioè a gruppi che avversavano Gesù e trovavano il suo insegnamento scandaloso e spesso blasfemo.

Lo scriba vuole mettere alla prova il Maestro quando chiede quale sia il comandamento più importante, cioè il primo di una lunga serie di precetti che egli senz'altro già conosceva e praticava. La risposta di Gesù, soprattutto nella battuta finale del racconto evangelico, consegna un insegnamento articolato.

Il Galileo, infatti, propone allo scriba non un comandamento, bensì due. Non uno più importante dell'altro, ma due precetti che il Signore ci invita a considerare come un unico comandamento. Se noi amiamo Dio, non possiamo che amare gli altri perché anch'essi, come noi, figli dello stesso Padre.

Ieri come oggi il rapporto che abbiamo con le sorelle e i fratelli, anche condividendo la stessa fede, è frequentemente conflittuale. La parabola del "Buon Samaritano" ci ricorda le stesse difficoltà verso i "diversi" e i "nemici" provate dai giudei nei confronti dei samaritani e da noi, spesso, nei confronti degli "altri".

Alla luce di questa realtà, la risposta che lo scriba rivolge al Risorto è sorprendente. Egli faceva parte di quei gruppi che ritenevano esclusi da ogni prospettiva di salvezza gli impuri, gli "altri", i pagani, cioè coloro che non appartenevano al popolo eletto. Eppure le sue parole mostrano una vicinanza al messaggio dell'Emmanuele, fondando le sue affermazioni sulla Parola ben conosciuta da scribi e farisei. Come fare altre domande a Colui che è la Parola stessa di Dio?

Per riflettere

Cosa è centrale nella nostra fede perché poi la si possa vivere nella quotidianità? Quella dello scriba è una "testimonianza" non completa ma importante: l'annuncio del Salvatore, cifra di quel Regno dove tutti sono chiamati a farne parte, impone una conversione radicale. Siamo lontani da Dio Padre misericordioso tutte le volte che non sappiamo rispondere alla domanda: "Chi è il mio prossimo?"

Preghiera Finale

Se vuoi tranquillamente attrarre il prossimo che ami come te stesso, attrailo a quel bene che non soffre diminuzioni per la moltitudine dei partecipanti: quel bene che—qualunque sia il numero dei possessori—rimane integro per tutti e per ciascuno.

Se non ami un simile bene, come potrai amare il prossimo come te stesso?

Ma qual è questo bene? Lo trovi nel primo e più grande precetto:

*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore,
con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.*

Quando infatti comincerai ad amare Dio,
allora comincerai ad amare te stesso.

(Agostino, Epistola 90/A, 8–9)

Sabato

Os 6, 1–6; Sal 50

18 marzo 2023

Preghiera Iniziale

Ma il Signore disse a Samuele:
«Non badare al suo aspetto né alla sua statura,
perché io l'ho scartato;
infatti il Signore non bada a ciò che colpisce lo sguardo dell'uomo:
l'uomo guarda all'apparenza,
ma il Signore guarda al cuore».
(Primo libro di Samuele 16, 7)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 9–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Dopo lo scriba di ieri, il testo di oggi mette in primo piano “alcuni” (forse il gruppo di farisei perché presenti nella parabola che segue) che non posseggono i requisiti per entrare nel Regno di Dio. La certezza di essere sempre e comunque giusti, accompagnata dal disinteresse verso gli “altri” e talvolta il ricorso alla violenza verso chi non fa parte di questo gruppo sono, purtroppo, tratti presenti ancora oggi. Il racconto del Maestro non è perciò destinato solo agli “alcuni” della pericope. I destinatari siamo senz’altro anche noi: chi legge questo prezioso fascicolo senz’altro prega. Anche il fariseo e il pubblicano pregano. Anche noi, come loro, preghiamo (non solo) in Chiesa. Dove ci distinguiamo?

Il fariseo siamo noi quando rispettando le prescrizioni non guardiamo gli “altri”. Riteniamo sufficiente la forma a discapito della persona. E spesso attraversati dalla falsa certezza che gli altri saranno puniti. Il pubblicano siamo noi quando riconosciamo di essere sempre e comunque poveri, bisognosi del perdono di Dio e del perdono degli altri. Lo siamo quando matura la consapevolezza di non essere autosufficienti. Abbiamo bisogno dell’aiuto di Dio, che non viene mai meno, e quello dei fratelli, non sempre presenti.

“Amerai il tuo prossimo come te stesso” costituiva la seconda parte dell’unico comandamento impartito da Gesù: lo scriba di ieri era un uomo in ricerca che si confronta con il Nazareno, capace di uscire dalle logiche umane quando inquadrano sorelle e fratelli alla voce “altri”. Il fariseo compie tutto in modo corretto: è “puro”. Qualunque cosa faccia il pubblicano resta “impuro”.

Il primo agisce secondo la legge, non è un peccatore; il secondo la infrange, è un peccatore. Queste le conclusioni cui giungevano coloro che si fermavano alla nuda lettera della legge consegnata da Mosè. La buona notizia portata dal Salvatore è l’annuncio che Dio è Padre misericordioso, che distingue il peccato dal peccatore. Un Dio che non si limita alle apparenze, ma guarda al cuore delle sue creature.

Per riflettere

Entra nel Regno chi non fa parte di quegli “alcuni” della pericope “che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri”. “Guai” a chi si ritiene tale. “Beati” invece quanti sono consapevoli di essere servi inutili perché sanno che amare è servire.

Preghiera Finale

Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio.
Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati.
Beati voi che ora piangete, perché riderete.
Beati voi quando gli uomini vi odieranno. [...]
Rallegratevi in quel giorno ed esultate,
perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. [...]
Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione.
Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame.
Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.
Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi.

Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.

(Luca 6, 20–26)

Preghiera Iniziale

Non ti è detto: sforzati di cercare la via per giungere alla verità e alla vita; non ti è stato detto questo.

Pigro, alzati! La via stessa è venuta a te e ti ha scosso dal sonno;
e se è riuscita a scuoterti, alzati e cammina!

Forse tenti di camminare e non riesci perché ti dolgono i piedi;
e ti dolgono perché, forse spinto dall'avarizia, hai percorso duri sentieri.

Ma il Verbo di Dio è venuto a guarire anche gli storpi.

Ecco, dici, io ho i piedi sani, ma non riesco a vedere la via.

Ebbene, egli ha anche illuminato i ciechi.

(Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni, 34, 9)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (9, 1-41)

Ascolta

*Le domeniche di quaresima hanno maggiore priorità rispetto
alla solennità di san Giuseppe, che viene quindi spostata al 20 marzo;
riportiamo la forma breve del Vangelo di oggi*

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Nella quarta domenica di Quaresima meditiamo un altro brano tratto dall'evangelista Giovanni. Domenica scorsa l'interlocutrice del Maestro era una donna e samaritana: due caratteristiche che la ponevano ai margini della vita religiosa e sociale dei giudei. In questa pericope incontriamo un cieco di cui non conosciamo il nome e il gruppo di farisei.

Il primo è ritenuto un peccatore in quanto la cecità dalla nascita veniva letta come punizione; i secondi restano i principali avversari di Gesù, che tramano ripetutamente per porre fine all'insegnamento del Galileo.

Ma la scena si apre con discepoli che pongono una domanda forse oggi insensata, ma molto importante se collocata nel quadro dell'epoca. Più che una richiesta chiedono un chiarimento; danno per scontato che la situazione in cui è costretto a vivere il cieco nato è dovuta al peccato commesso. Per loro è un dato certo. Ma chi ha commesso il peccato? A loro interessa sapere se lo sono i genitori oppure lui stesso. Sono ingabbiati in un clima culturale e religioso cieco nei confronti delle persone. Il loro sguardo non è posto sulle difficoltà e ristrettezze della creatura di Dio.

Il Nazareno risponde compiendo un segno: ridona la vista compiendo gesti che rimandano al sacramento del battesimo. Libera il cieco nato dallo stato che lo imprigionava; permette una vita sociale nuova e dignitosa capace anche di un nuovo rapporto con Dio perché ora avrà l'accesso alla sinagoga e al tempio, prima vietati.

I Farisei non comprendono pienamente le ragioni dell'opera compiuta dal Salvatore. L'Emmanuele compie una guarigione. È un segno ampiamente usato e noto che, tuttavia, compie di sabato. Più della rimozione fisica, viene rimproverato al Dio-con-noi il mancato rispetto del precetto di *shabbat*.

All'incapacità di comprendere dei farisei si contrappone la fede della persona guarita. Forse per convenienza, forse solo per ringraziamento, ma crede nel Risorto e lo riconosce Figlio dell'uomo. Un appellativo che rimanda a Dio.

**Per
riflettere**

L'evangelista Giovanni non ci consegna molti segni compiuti da Gesù. Ma terminerà il suo vangelo informando la Chiesa destinataria che il Maestro fece numerosi altri segni (Gv 20, 30-31). Ne riporta alcuni perché molto significativi. Le opere compiute dal Nazareno sono occasione per rivelare chi è, un insegnamento sempre valido per avvicinarsi a Lui: hanno, perciò, un valore cristologico. Chi apre gli occhi al cieco è Colui che è la Luce del mondo. È il Dio-con-noi che ha preso carne e ci guida verso il Regno.

Preghiera Finale

O Cristo che tutti arricchisci,
invia in me la tua speranza;
e fammi uscire dalla tenebra,
verso la conoscenza della tua luce,
perché io ti lodi con il cuore e non solo con la bocca.
(Isacco di Ninive, Discorsi ascetici)

Lunedì
20 marzo 2023

2Sam 7, 4–5a.12–14a.16; Sal 88;
Rm 4, 13.16–18.22
San Giuseppe

Preghiera Iniziale

Gesù, Giuseppe e Maria,
vi dono il cuore e l'anima mia;
Gesù, Giuseppe e Maria,
assistetemi nell'ultima agonia;
Gesù, Giuseppe e Maria,
spiri in pace con Voi l'anima mia.

(Sant'Alfonso Maria De Liguori, 1696–1787, vescovo e Dottore della Chiesa)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 16.18–21.24a)

Ascolta

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Oggi meditiamo la Parola ricavata dall'evangelista Matteo, incentrata sulla figura di Giuseppe che ricordiamo il 19 marzo. Il custode del Redentore è un personaggio "muto": non parla mai. Non conosciamo la sua fine, né viene ricordato nei simboli di fede che professiamo nella celebrazione eucaristica. Eppure nei fedeli non è mai venuta meno l'attenzione allo sposo della Vergine Maria.

È ancora ben nota una delle preghiere più conosciute che risale al XVIII secolo. Una delle più recenti è di pochissimi anni fa. Un dottore della Chiesa prima e l'attuale vescovo di Roma oggi ci aiutano a non dimenticare l'uomo in cui Maria ripose la sua fiducia e la sua vita. Non a caso il suo nome è stato recentemente introdotto anche nella preghiera eucaristica.

Giuseppe è un nome che potrebbe essere tradotto con "il Signore aggiunga altri figli": nome che disegna fin dall'inizio la sua incredibile storia. È un uomo di fede. Il suo silenzio rimanda all'importanza dell'ascolto. "Ascolta Israele" è un comandamento dal quale ricavare la prassi di fede da vivere nella quotidianità. Il suo agire è la conseguenza dell'ascolto della Parola e della chiamata ricevuta dall'angelo. Matteo lo presenta come "giusto". Lo è perché conosce la legge in vigore (e la conoscevano bene gli avversari di Gesù) ma ad essa contrappone Maria, autentico centro del suo agire (infrangendo la legge). È "giusto" non secondo le regole, ma secondo la sua umanità e fedeltà alla chiamata ricevuta.

All'intervento dell'angelo risponde obbedendo alle sue parole. Come accadrà poi al pubblicano Matteo: entrambi convinti del loro agire, entrambi capaci di ascoltare e poi vivere la chiamata ricevuta.

Giuseppe portò Maria da Nazaret a Betlemme; con lei condivise il dramma di non trovare alloggio e di partecipare al parto. Protesse la sua famiglia fuggendo in Egitto e li fece poi tornare a Nazaret. Un marito e padre premuroso!

**Per
riflettere**

A Giuseppe, uomo del suo tempo, spettava il compito di dare nome al bimbo appena nato. Il suo profilo di padre trova spazio anche nella preghiera eucaristica: "Concedi a tutti noi di partecipare alla festa eterna del tuo Regno, con la beata Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, con San Giuseppe suo sposo e con tutti i santi".

Preghiera Finale

Salve, custode del Redentore, e sposo della Vergine Maria.

A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi, e guidaci nel cammino della vita.

Ottienici grazia, misericordia e coraggio, e difendici da ogni male. Amen.

(Francesco, vescovo di Roma, Patris corde, Lettera Apostolica, 8 dicembre 2020)

Martedì

Ez 47, 1-9.12; Sal 45

21 marzo 2023

Preghiera Iniziale

In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe. I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?».

Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni?

Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

(Marco 2, 23-28)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 1-16)

Ascolta

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Il vangelo di oggi è tratto dal quinto capitolo di Giovanni che sarà meditato in tutta la sua estensione nei prossimi giorni. Nella pericope continua l'incomprensione tra quanti sono radicati sulle letture tratte dal Primo Testamento e vivono applicandole rigidamente e l'interpretazione che ne dà il Maestro quando privilegia sempre la creatura.

Il brano, come lo sarà anche quello di domani, si sofferma (anche) sul "quando" avviene la scena della guarigione di un malato. Non sappiamo se fosse infermo, cieco, zoppo oppure paralitico. Ai Giudei non interessava sapere quale fosse la sua malattia, né sembra fossero nemmeno colpiti dal segno stra-ordinario di una guarigione avvenuta senza ricorso a medicine e a medici.

Gesù di Nazaret, sanando una persona, non ha infranto la legge. Gli viene contestato il "quando". Giovanni riporta per ben tre volte che il segno compiuto dal Salvatore avvenne di sabato. E questo per i Giudei era gravissimo. Più dell'uomo malato e ora guarito, colpiva il mancato rispetto di *shabbat* da parte di quella strana persona che sempre più, ai loro occhi, costituiva un pericolo. Al punto che "i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato".

Anche in questo brano emerge la distanza tra il comandamento, pur presente nella Parola ricordata allo scriba: "Amerai il tuo prossimo come te stesso", e la prassi religiosa. I Giudei arrivano a rimproverare addirittura il malato ora guarito, consapevoli, piuttosto, che era arrivato il momento di colpire il responsabile che con le parole e con i gesti non rispettava la legge.

Né i Giudei né il guarito hanno compreso che il Figlio di Dio era il portatore di una notizia diversa e buona: il Padre ama tutte le sue creature e a tutte rivolge il suo sguardo misericordioso perché desidera che nessuno sia escluso dal Regno.

Per riflettere

Gesù non contesta il valore del sabato: pensiamo ai testi della Parola dove lo troviamo nella sinagoga a pregare ed insegnare. Il Salvatore, però, lo considera uno strumento utile per costruire il rapporto con il Padre purché non dimentichi che prima viene l'uomo. È la Luce che permette una visione diversa che prende corpo con un comandamento "nuovo". Gesù nasce per salvare, e in alcuni casi guarire, le creature. Il sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato.

Preghiera Finale

Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento,
ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio.

Il comandamento antico è la parola che avete udito.

E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo,
il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende.

Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre.

Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione di inciampo.

Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre
e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

(Prima lettera di Giovanni 2, 7-11)

Mercoledì
22 marzo 2023

Is 49, 8–15; Sal 144

Preghiera Iniziale

In questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli.

(Lettera agli Ebrei 1, 2–3)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 17–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

Il brano di oggi riprende e approfondisce quello di ieri. Giovanni continua a presentarci da una parte i Giudei, dall'altra Gesù; i primi saldi nella fede di Mosè, il secondo portatore della novità inaudita di un Figlio che si incarna e vuole farci conoscere il Padre, Dio misericordioso.

Nella pericope di ieri, i primi "lo perseguitavano"; il testo di oggi ci consegna addirittura una sentenza di morte fondata su due accuse: il mancato rispetto del sabato e l'annuncio di presentarsi Figlio di quel Dio che Gesù di Nazaret addirittura chiama Padre.

La distanza è abissale, ma il Galileo, in uno dei passi più importanti del vangelo sul rapporto tra Padre e Figlio, insegna a tutti noi che la buona notizia deve raggiungere tutti. Nessuno escluso.

Dio unico, è accettato anche dai Giudei; ma il suo amore per le creature che l'ha spinto inviando l'unico Figlio a morire in croce per noi, questo è rifiutato dai Giudei. La lieta notizia è la venuta di chi può farci conoscere davvero Dio Padre perché è suo Figlio.

Il Maestro introduce il suo messaggio per ben tre volte con "In verità, in verità io vi dico". Si tratta di una formula che invita i lettori a prestare molta attenzione alle parole pronunciate perché capaci di accompagnarci verso il mistero, in questo caso, della fede nel Dio, Uno e Trino.

Conoscere il Padre è possibile attraverso il Primo Testamento che narra le sue parole e i suoi gesti. Ma la storia di salvezza ci insegna la svolta anche cronologica (prima e dopo l'avvento di Cristo) quando il Figlio prendendo la nostra carne vive con noi e come noi. Parlerà (le parabole ad esempio) ed opererà (pensiamo alle guarigioni) per farci conoscere la volontà del Padre, che è Dio misericordioso. I Giudei non potevano accettare questa prospettiva: il Messia atteso non risponde alla categoria "Figlio di Dio". Del resto anche i suoi discepoli comprenderanno meglio Gesù di Nazaret solo con l'aiuto dello Spirito Santo. Al quale dobbiamo affidarci per comprendere la profondità e la ricchezza della Parola.

Per riflettere

Ascoltare e meditare la Parola: perché? "Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna": Giovanni ci consegna la risposta di Gesù di Nazaret, l'unico vero esegeta ed interprete del Padre. Per entrare nel Regno non possiamo che ascoltare e meditare Colui che è Dio e rimanendo Dio si è fatto uomo.

Preghiera Finale

Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura;
poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose,
quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili:
Troni, Dominazioni, Principati e Potestà.

Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.

Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.

(Lettera ai Colossesi 1, 15)

Giovedì

Es 32, 7–14; Sal 105

23 marzo 2023

Preghiera Iniziale

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse:

«Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto:

Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me.

Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua,
perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere
come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.

Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse:
Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo.

E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

(Giovanni 1, 29–34)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 31–47)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.

Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?

Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

Il brano di oggi chiude il quinto capitolo del vangelo di Giovanni, riprendendo le tematiche presenti nelle pericopi precedenti. Gli interlocutori del Maestro sono ancora i Giudei; sono coloro che sono arroccati sulla legge consegnata a Mosè ed in attesa di un Messia ancora assente.

Gesù, che ha a cuore tutti e che nasce, muore e risorge per tutti, continua nello sforzo di presentare sé stesso ai Giudei servendosi di un linguaggio che ha radici nei testi del Primo Testamento, e quindi ben conosciuto da scribi, farisei e osservanti. Non solo: il Maestro chiama in causa anche un personaggio ben noto all'epoca capace di intuire la buona novella dell'Emmanuele.

Giovanni, detto il Battista, parente del Nazareno, è un apripista della nuova stagione di salvezza e molto importante e rispettato da tutti per le sue posizioni e per la sua coerenza di fede. Ma i Giudei non lo ritengono un testimone credibile: più che conoscere chi fosse veramente quel Galileo erano alla ricerca di "prove" contro l'Agnello di Dio. Del resto sappiamo dalla Parola che i seguaci del Battista saranno anche i primi a far parte del gruppo dei Dodici! Al palato degli avversari di Gesù non risultava credibile.

Gesù invita, allora, i Giudei a riflettere sul terreno da molti arato anche in profondità: le Scritture. Le stesse che assegnavano al sabato un ruolo molto preciso e sul quale Giudei e Nazareno offrono letture diverse. L'evangelista è molto preciso nel riportare le parole del Risorto: sono le stesse letture e Mosè, colui che ricevette le tavole della legge, che danno testimonianza a Gesù.

Le dieci Parole e il Primo Testamento, ben noti ai farisei, agli scribi e alle scuole presenti all'epoca di Gesù, consegnavano una fase di storia di salvezza che preparava una seconda con l'arrivo del Messia. Al quale il Battista, il precursore del Salvatore, non era degno di sciogliere i calzari.

Per riflettere

Le dieci Parole sono un testo molto importante per ebrei e cristiani. Una lettura rigorosa di quei versetti, tuttavia, porterebbe anche a non farsi immagini di Dio: come avviene ancora oggi, ad esempio, nelle sinagoghe. Gesù di Nazaret è Dio che prende carne, il Verbo che ha vissuto con le creature, l'Agnello di Dio presentato dal Battista. Ai Giudei viene rimproverato di non accogliere il messaggio di Gesù. A tutti noi viene chiesto l'ascolto della Parola e lo sforzo di viverla.

Preghiera Finale

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.
Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

(Giovanni 1, 1-9)

Venerdì

Sap 2, 1a.12-22; Sal 33

24 marzo 2023

Preghiera Iniziale

Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea,
incominciando dalla Galilea,
dopo il battesimo predicato da Giovanni;
cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret,
il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro
che stavano sotto il potere del diavolo,
perché Dio era con lui.
(Atti degli Apostoli 10, 37-38)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 1-2.10.25-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Dai brani precedenti sappiamo che i Giudei perseguitavano e addirittura cercavano di uccidere Gesù. Tornato in Galilea, la regione della sua residenza, il Nazareno, ebreo praticante, “sale” a Gerusalemme in occasione di una festa. Non una qualsiasi: *sukkot*, la festa delle capanne, celebra la fuga dall’Egitto nel ricordo dei duri anni trascorsi nel deserto prima di rientrare nella Terra Promessa. Una festa solenne prescritta dalla Parola.

Alcuni, riconoscendolo, lo ricordano ricercato e destinato alla condanna a morte. Chi desidera sfuggire al pericolo non si mette in mostra: e Gesù insegna nei tempi! Non si nasconde.

Il Maestro, come ieri, si rivolge ai frequentatori assidui della Parola, della sinagoga e del tempio, perché possedevano tutto per accogliere il messaggio del Galileo nato a Betlemme e residente a Nazaret.

Ma, ancorati alla lettera della Parola, dimenticano il comandamento, composto da due precetti, che sintetizza il Primo Testamento, dove si trova il profilo del Messia atteso ed ora incarnato. Un comandamento consegnato, non a caso, ad uno scriba. Il quale, pur appartenendo ad un gruppo avverso al Salvatore, lo comprende e lo accetta.

Ma ancora i Giudei tentano di arrestarlo, cioè di mettere fine alla sua predicazione che incrinava la struttura religiosa dell’epoca (sadducei, farisei, scribi) e la fede: se “viene da lui” bestemmia perché disconosceva, alle loro orecchie, l’unicità di Dio.

Non riusciranno a prenderlo: non è una fuga quella dell’Agnello. Il Nazareno si sottrae perché continuerà il tentativo di comunicare ai suoi amici, a quanti lo seguivano e a tutti noi che il premio finale, l’accesso al Regno attraverso la resurrezione, avverrà solo abbracciando la croce: “non era ancora giunta la sua ora”.

Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, nasce come un uomo e non sfugge la morte. Muore per tutti noi, perché la sua è una morte redentiva: risorgerà aprendoci la strada che condurrà alla vera vita.

**Per
riflettere**

Giovanni nel prologo del Vangelo scrive che Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, mandato dal Padre per la nostra salvezza ha trovato molti ostacoli: “non l’hanno accolto”. Il soggetto sono i Giudei? Non lo siamo anche noi ogni volta che fatichiamo ad accettare, se non rifiutare, che Dio è misericordioso con tutti e che non privilegia qualcuno perché nessuno può dirsi esente dal peccato?

Preghiera Finale

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.

Venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto.

A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne,
né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

(Giovanni 1, 9–13)

Preghiera Iniziale

Hai udito, Vergine, che concepirai e partorirai un figlio;
hai udito che questo avverrà non per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito santo.

L'angelo aspetta la risposta; deve fare ritorno a Dio che l'ha inviato.

Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi,
noi oppressi miseramente da una sentenza di dannazione. [...]

Nella tua umiltà prendi audacia, nella tua verecondia prendi coraggio.

In nessun modo devi ora, nella tua semplicità verginale, dimenticare la prudenza;
ma in questa sola cosa, o Vergine prudente, non devi temere la presunzione.
Perché, se nel silenzio è gradita la modestia, ora è piuttosto necessaria la pietà nella parola.

Apri, Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore.

Ecco che colui al quale è volto il desiderio di tutte le genti batte fuori alla porta.

Non sia che, mentre tu sei titubante, egli passi oltre
e tu debba, dolente, ricominciare a cercare colui che ami.

Levati su, corri, apri! Levati con la fede, corri con la devozione, apri con il tuo assenso.

"Eccomi", dice, "sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

(San Bernardo, abate)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Dopo la meditazione della Parola su Giuseppe, oggi meditiamo la Parola su Maria. Il protagonista resta sempre il Padre misericordioso che ama le sue creature fino ad inviare il Figlio tra noi. Maria, giustamente, svolge un ruolo di primo piano nella famiglia di Gesù di Nazaret. A lei riconosciamo prerogative che arricchiscono la nostra fede nel Salvatore. I Padri della Chiesa fin dai primi secoli sostenevano che *de Maria numquam satis*. Non si potrà mai dire abbastanza di Maria perché strettamente legata alla figura della seconda Persona della Santissima Trinità. Parlare di e su Maria porta a crescere la nostra relazione con il Salvatore.

Come Giuseppe, anche Maria è una credente, conosce la Parola, la ascolta e la mette in pratica. Alla “piena di grazia” viene richiesta una fede fortissima. Le parole dell’angelo rivelano che Maria è tale per volere di Dio, non per meriti personali. Dio aveva già pronunciato un “sì” su Maria, che per questo merita le parole dell’angelo. La Vergine dalla Parola sapeva della presenza e dell’agire degli angeli. Fu turbata dall’incontro con Gabriele? Forse.

Certo le parole suonavano strane perché assenti nella Parola. Forse “non temere” rimanda al messaggio più che all’inviato. E, ancora una volta, se il timore è quanto proposto prima, consideriamo che l’annuncio a Maria della nascita del Figlio dell’Altissimo, certamente incredibile e assurda, in realtà lasciava spazio a ben altro.

Come frequentatrice della Parola conosceva Sara: anche lei ricevette la visita di angeli e poi da sterile divenne madre. Conosceva la storia di Elisabetta: sapeva che veramente “nulla è impossibile a Dio”. Sara davanti alla promessa della maternità impossibile, ride. Maria invece cerca di capire e dialoga con l’angelo. Forse non è poi così importante per Maria chiedere “come” si manifesterà la potenza di Dio. Non mette in discussione l’onnipotenza del Padre. Il timore, la titubanza, uno smarrimento iniziale, la paura è perché fu scelta proprio lei e non altre.

Per riflettere

Maria conosceva bene l'abitudine di chiedere a Dio dei segni. Quante volte hanno chiesto a Gesù nuovi segni pur avendone già beneficiati di molti! Maria non lo chiede. Lo riceve direttamente. E accetta la volontà di Dio, accetta di servire colui che l'ha chiamata fin dall'inizio come testimone, apostola, missionaria. Madre di Dio e Madre della Chiesa.

Pregheiera Finale

[Maria] andò con sollecitudine da Elisabetta
per ammirare il grande prodigio del nuovo concepimento. [...]
Andò a vedere l’anziana, già avanti negli anni e anch’essa incinta,
perché ritenne vere le parole udite dall’angelo.

La giovane e l’anziana, come è detto, si videro:
il mattino e la sera si incontrarono e si abbracciarono.

Maria è il mattino e porta il sole di giustizia;
Elisabetta, invece, è la sera che porta la stella luminosa.

Venne il mattino e salutò la sera sua compagna,
e la sera si commosse al vedersi abbracciare dal mattino.

La Vergine ragazza era prudente e umile e come madre onorò l’anziana quando questa l’accolse.

Ma poiché la stella non poteva accogliere il sole,
al suo apparire sussultò e affrettandosi cominciò a esultare.

(Giacomo di Sarug, Omelia sull’Annunciazione)

Preghiera Iniziale

Risuscitò un uomo colui che fece l'uomo;
egli infatti è l'Unigenito del Padre, per mezzo del quale, come sapete, furon fatte tutte le cose.
Ora, se per mezzo di lui furon fatte le cose, fa meraviglia che per mezzo di lui sia risuscitato uno,
quando ogni giorno tanti nascono per mezzo di lui?
È cosa più grande creare gli uomini che risuscitarli.
(*Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni, omelia 49*)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 1–45)

Ascolta

Riportiamo la forma breve del Vangelo di oggi

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Gesù allora si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vederlo». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciàtelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

La Parola di oggi richiama quella di domenica scorsa. La pericope di Giovanni, anche questo un testo molto lungo, è conosciuto, giustamente, per molte ragioni. Tra queste, mette in rilievo la frequentazione di Gesù con una cerchia di amici non necessariamente discepoli. Ma non per questo meno credenti! Anzi.

Il Figlio di Dio che si fa carne umana è il Dio-con-noi, l'Emmanuele che vive veramente in tutto, tranne che nel peccato, la condizione delle creature del Padre. La sua vicinanza con Lazzaro lo porterà a piangerne la morte. Una realtà da tutti conosciuta e vissuta anche dal Nazareno. Nella cerchia familiare di Lazzaro sono presenti anche due sorelle: il Galileo aveva tessuto una relazione anche con una famiglia, il cui legame emerge anche in altri passi dei Vangeli.

Nel brano che stiamo meditando nella sua forma breve, leggiamo di Maria seduta in casa. Ma è una figura certo non secondaria. Come lo è Marta che, oltre ad essere loquace, ci consegna una matura professione di fede. Lo riconosce come Cristo, come il messia tanto atteso dai Giudei, lo accetta come il Figlio di Dio capace di operare qualunque segno. Non rimprovera l'assenza di Gesù nei giorni che precedettero la morte di Lazzaro: sta proclamando l'onnipotenza del Salvatore. Non ha chiesto ragioni del suo tergiversare per ben due giorni. Accetta e ama.

Diversamente da Marta, altri, richiamando il gesto compiuto nei confronti del cieco nato, lontani dalla fede richiesta, sono fermi al mancato segno che avrebbe salvato Lazzaro. Perché ha non beneficiato della sua amicizia? Perché non è intervenuto? Potremmo attualizzare: perché non manifesta le sue opere a tutti noi?

Marta ha una fede forte; gli altri mettono in dubbio l'azione del Maestro. Marta crede nella resurrezione; gli altri vorrebbero rivedere in vita Lazzaro. Marta sa che il fratello una volta risorto raggiungerà il Regno e vivrà la vita eterna; gli altri vorrebbero rivederlo vivo, dimenticando che poi dovrà comunque morire ancora. Ma "molti credettero in lui".

**Per
riflettere**

La fede di Marta è tale da riconoscere il valore del segno compiuto dal suo amico Gesù. L'opera compiuta dal Salvatore è un prezioso insegnamento del Maestro che tocca il profondo di tutti noi: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno". Il Risorto pone a Marta una domanda che è rivolta a tutti noi: crediamo a questo?

Preghiera Finale

E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente.

Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

(Luca 18, 6-8)

Lunedì

Dn 13, 1-9.15-17.19-30.33-62; Sal 22

27 marzo 2023

Preghiera Iniziale

Questa parola di Gesù è eloquenza della giustizia:
si punisca la peccatrice,
ma non la puniscano i peccatori;
si adempia la Legge,
ma non la adempiano coloro che violano la Legge!
(Agostino, Commento al vangelo secondo Giovanni XXXIII, 5)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 1-11)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

In questi ultimi giorni del mese di marzo, mediteremo quasi interamente l'ottavo capitolo del vangelo di Giovanni. Il brano di oggi è certamente tra i più noti e perciò commentati dell'intero Nuovo Testamento. L'episodio presenta Gesù che, da ebreo osservante, frequenta il tempio dove lo attendono i suoi avversari di sempre: ad eccezione di alcuni singoli, sono il gruppo dei farisei e degli scribi.

Conosciamo dalla Parola meditata nei giorni scorsi come quest'ultimi tramassero contro il Nazareno. Lo perseguitarono, cercarono di ucciderlo, provarono a catturarlo. La pericope mostra il tentativo di screditare il messaggio dell'Emmanuele. L'occasione è fornita da una donna trovata platealmente a commettere un peccato. Presentano una donna (Gesù, contrariamente al clima sociale e religioso dell'epoca ha frequentato molto le donne) peccatrice (quindi colpevole) posta di fronte al Maestro come Giudice. Esiste una legge che rimanda a Mosè e che suona come una sentenza già anticipata: il Salvatore applicherà la legge e la condannerà alla lapidazione? Verrebbero meno la novità e l'originalità dell'annuncio del vangelo! Il Salvatore le perdonerà il peccato? Allora ripudierebbe clamorosamente la legge mosaica! La "perdita di tempo" nello scrivere per terra da parte del Galileo probabilmente fu inteso dagli avversari come una vittoria anticipata: finalmente Gesù si trovava in difficoltà.

Non andò così. Le parole pronunciate dal Maestro sono un insegnamento per tutti noi e in quella scena rivolto al genere maschile: gli anziani (a loro spettava il primo lancio delle pietre) sapranno cogliere il messaggio e deporranno le pietre. Cosa avranno pensato i farisei e gli scribi? Non lo sappiamo. E la donna? Rivolgerà al Risorto due sole parole. Nessun ravvedimento, nessun ringraziamento, nessuna promessa di seguirlo. Lo apostrofa come "Signore". Tanto basta: Gesù nasce e muore per salvarci dai nostri peccati. Nessuno escluso.

Per riflettere

Cosa avranno capito gli anziani? Sappiamo dalla frequentazione della Parola che tutti siamo peccatori. Ma conosciamo anche che Dio misericordioso non ci abbandona: conosce le nostre debolezze e chiede di affidarci a lui, praticando quanto troviamo nell'unica preghiera che ci ha insegnato: "Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori".

Preghiera Finale

Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco?

Non cadranno tutt'e due in una buca?

Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello,

e non t'accorgi della trave che è nel tuo?

Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio,

e tu non vedi la trave che è nel tuo?

Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

(Luca 6, 39-42)

Martedì

Nm 21, 4–9; Sal 101

28 marzo 2023

Preghiera Iniziale

Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia.

Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi.

E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio.

(Prima lettera di Pietro 1, 18–21)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 21–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?».

E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».

Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

La pericope di oggi si pone in continuità con il brano meditato ieri. Il Maestro si rivolge direttamente al gruppo dei farisei e poi chiamerà in causa anche i Giudei. Forse cercavano di capire chi fosse Gesù o, molto probabilmente, tentano ancora di trovare nelle sue parole le ragioni per ucciderlo.

Il vangelo di Giovanni spesso riporta le parole del Nazareno servendosi di un lessico che intende richiamare l'attenzione: abbiamo già incontrato: "In verità, in verità io vi dico"; oggi per ben due volte, il Salvatore di presenta come "Io Sono". Maiuscolo, non minuscolo.

I farisei e i Giudei, conoscitori delle letture, non potevano che sobbalzare a queste parole. Esse richiamano l'episodio in cui Mosè, chiedendo a Dio quale nome dovesse indicare agli ebrei che desideravano rivolgersi a Lui, si sentì rispondere "Io sono colui che sono".

Subito dopo la qualifica di "Io Sono" viene posta la domanda diretta al Risorto su chi effettivamente fosse. Una domanda legittima. Pilato e le persone che videro i suoi gesti e sentirono le sue parole fecero altrettanto. Non diversamente tutti i suoi amici, Gesù fece la stessa domanda anche al gruppo a lui più vicino: "Chi dite che io sia?".

La sua relazione con Dio Padre non poteva essere compresa nella sua profondità, ma l'invito a ricorrere alla Parola, letta e vissuta con lo sguardo di Gesù, metteva nelle condizioni di avvicinarsi alla comprensione della buona novella. Non sarà così.

Chi si autopresentava come "Io Sono" morirà in croce per vincere il peccato delle creature. Ciò che impediva la costruzione di una vera relazione con il Padre in vista dell'ingresso nel Regno sarà rimosso con la sua morte redentrice. Gesù accetterà di essere "innalzato", cioè crocifisso. È il Salvatore di tutti. Anche di coloro che non lo hanno conosciuto: "discese agli inferi" e da Risorto aprirà le porte alla gioia perenne. Come è possibile credere a tutto questo? Eppure: molti credettero in lui.

Per riflettere

Come i Giudei anche noi chiediamo: "Tu, chi sei?"; Gesù dice di sé stesso nel vangelo di Giovanni di essere la Via, la Verità, la Vita. È anche il Buon Pastore. È il Figlio del Padre misericordioso inviato a noi per guidarci sulla strada che conduce al Regno. È l'Emmanuele, il Dio-con-noi.

Preghiera Finale

Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di misericordia del Signore,
un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti.

(Isaia 61, 1-2)

Preghiera Iniziale

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre,
mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno.

Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui.

Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra,
dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi,
non passar oltre senza fermarti dal tuo servo.

Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero.

Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore;
dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo».

(Genesi 18, 1–5)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Dopo le controversie verso scribi, farisei e Giudei, nel testo di oggi il Maestro si rivolge ad un pubblico di “credenti”. Sono giudei che, colpiti dalla personalità e dal messaggio di Gesù, ritengono necessario avvicinarlo per comprendere meglio la buona novella portata dal Nazareno. Forse, addirittura, avevano chiesto di entrare nel gruppo più ristretto dei seguaci per divenirne veri discepoli.

Non sono impreparati: provengono dall'Ebraismo, conoscono le scritture e quindi la figura decisiva di Abramo, il padre della fede per eccellenza al quale anche il Galileo dovrebbe riconoscere una certa superiorità.

Nella sua predicazione il Verbo di Dio non chiede di accantonare Abramo né vuole sostituirsi al grande patriarca. Invita piuttosto a seguirne le tracce e l'esempio ricorrendo alla Parola.

Ritroviamo ancora l'invito dell'Emmanuele introdotto da “In verità, in verità io vi dico”: il Figlio conosce il Padre e solo Lui può offrirci come raggiungere il Regno. La figura di Abramo è propedeutica per comprendere il messaggio di Gesù di Nazaret, che offre l'unica parola di verità che ci libera dalle nostre false convinzioni donandoci la capacità di svincolarci dal peccato.

Chi cita Abramo deve ricordare la scena di Genesi quando il patriarca accolse senza indugio (per fede) tre personaggi a lui del tutto sconosciuti. Offrì loro quello che poteva: senza interessi, senza pretendere contraccambio, senza paura. Per ospitalità e per fede.

I Giudei che a lui giustamente guardano come padre della fede sono invece ancora legati a quelle prassi (come il sabato) che non regalano la libertà all'uomo ma lo incatenano impedendogli di adorare Dio come Lui desidera, riconoscendolo nelle sorelle e nei fratelli, negli ultimi e negli afflitti.

Per riflettere

Abramo è padre della fede. E Sara? Come i Giudei e come noi, non ha una fede forte e dubita, sorride, non crede del tutto. Increduli anche i discepoli che solo dopo, vedendo il Risorto e ricchi dello Spirito Santo, riuscirono a comprendere e vivere il messaggio predicato dal Maestro. Il Verbo è il Salvatore capace di rimettere a tutti i peccati: “C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore?”

Preghiera Finale

Il Signore riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui.

Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni;
era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne.

Allora Sara rise dentro di sé e disse:

«Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!».

Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo:

Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore?»

Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio».

Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma quegli disse: «Sì, hai proprio riso».

(Genesi 18, 10–15)

Giovedì

Gn 17, 3–9; Sal 104

30 marzo 2023

Preghiera Iniziale

Se uno dice: «Io amo Dio», ma odia suo fratello, è bugiardo;
perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto.

Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui:

che chi ama Dio ami anche suo fratello.

(Prima lettera di Giovanni 4, 20–21)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 51–59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Oggi meditiamo l'ultima pericope tratta dal capitolo ottavo di Giovanni. La discussione tra i Giudei e il Maestro continua sulla falsariga del brano di ieri. I primi evocano continuamente la figura di Abramo, amico di Dio, mentre il Nazareno insegna la continuità del suo messaggio con quello del padre della fede, pietra miliare della fede dei Giudei, annunciando, tuttavia, la novità del Regno di Dio inaugurata dalla sua venuta.

Da una parte il ricorso alla Parola letta e vissuta secondo una ortoprassi rigida e letterale che impediva a molti di riconoscere Gesù di Nazaret, Figlio del Padre; dall'altra il Signore che cerca di far cogliere il mistero profondo che l'accompagna introducendo le sue affermazioni per ben due volte, "In verità, in verità io vi dico" e concludendo il suo annuncio perentoriamente: "prima che Abramo fosse, Io Sono".

Emerge la forte contrapposizione tra i lettori della Parola, il Primo Testamento e l'Emmanuele che si presenta come il Verbo di Dio, lui stesso Parola. Gesù non azzera l'esperienza del popolo eletto da Dio; non lo rinnega, né lo fece la sua famiglia. Giuseppe e Maria erano fedeli praticanti delle prassi di Israele. Ma è portatore di molte novità: i Giudei citati dall'evangelista Giovanni sono fedeli ai testi ricevuti da Dio per mezzo dei grandi patriarchi, dai profeti. Abramo, Mosè e Davide costituiscono un punto fermo della relazione tra Dio e il popolo da lui chiamato.

La buona notizia portata dal Nazareno è la Parola incarnata, Dio: è Gesù stesso che ha condiviso tutto con le creature del Padre tranne il peccato. Leggere la Parola è fondamentale. Qui incontriamo (ieri come oggi) il Verbo stesso con cui tessere un rapporto per una relazione che richiede da parte nostra la conversione. È accettare la venuta del Messia, Dio che nasce, vive, muore inchiodato sulla croce e poi risorge. Una Persona della santissima Trinità che si fa vicino e persona-fratello di tutti. In e con loro facciamo esperienza ogni giorno di Dio.

Per riflettere

La reazione dei Giudei non deve sorprendervi. Il Dio-con-noi scardina le nostre convinzioni, il nostro vivere e soprattutto il tentativo di seguire un Dio fatto a nostra immagine. I Giudei sono giustamente fedeli al Primo Testamento. Chi meglio del Salvatore può consegnarci l'immagine del Padre, Dio misericordioso, che ama le sue creature al punto di inviare il Figlio per insegnarci l'amore per gli altri come se fossero noi stessi?

Preghiera Finale

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri,
perché l'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio.
Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio:
che Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo
affinché, per mezzo di lui, vivessimo.

In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio,
ma che egli ha amato noi, e ha mandato suo Figlio
per essere il sacrificio propiziatore per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha tanto amati,
anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.

(Prima lettera di Giovanni 4, 7-11)

Venerdì

Ger 20, 10–13; Sal 17

31 marzo 2023

Preghiera Iniziale

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse:

«Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!

Egli è colui del quale ho detto:

“Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”.

Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.

Io non lo conosco, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse:

“Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”.

E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

(Giovanni 1, 29–34)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».

Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: “Io ho detto: voi siete dèi”? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».

Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti crederono in lui.

L'ultima pericope del mese di marzo riprende la finale del brano meditato ieri: l'evangelista Giovanni introduce il testo presentando i Giudei che tentato di uccidere Gesù. Non è la prima volta: dopo averlo perseguitato, cacciato, insultato maturano l'intento di eliminarlo o di catturarlo.

Le motivazioni portate mostrano uno sviluppo nell'avversione per il Maestro. Lo troviamo in tutti i vangeli e anche oggi. Le opere compiute dal Nazareno sono stra-ordinarie. Hanno cercato di ridimensionarle o addirittura di screditarle presentandole come false. Inutilmente.

Lo accusano di infrangere la Legge: sono numerose le azioni compiute dall'Emmanuele e dai suoi discepoli proibite il giorno di sabato. Anche questo non fu abbastanza.

Per raggiungere il loro scopo serviva altro: l'accusa di bestemmiare. "Non nominare il nome di Dio invano" è una delle Dieci Parole che devono essere vissute con determinazione. Il Salvatore presenta Dio come Padre e sé stesso come "Figlio di Dio". In quanto Figlio può agire per nome e conto del Padre perché Dio lui stesso.

Per i Giudei, tuttavia, resta solo un uomo. Senz'altro autorevole (abbiamo meditato scribi che si avvicinano a lui; peccatori che si convertono; anche farisei illustri che ne restano affascinati), ma uomo e non Dio. Avevano compreso benissimo che riconoscerlo Verbo portava ad una riduzione della Legge, unica Parola di Dio dei Giudei. Le opere compiute non erano garanzia delle sue affermazioni.

Il testo si chiude con un cambio perentorio: muta lo scenario geografico; gli interlocutori, probabilmente, sono i battezzati del Battista; non sono profondi conoscitori della Parola: misurano il Risorto con un metro completamente diverso.

Si fidano del Precursore che riconobbe in Gesù di Nazaret il Messia ancora atteso dai Giudei.

Per riflettere

Gesù di Nazaret è la seconda Persona della Santissima Trinità: "Il Padre è in me, e io nel Padre". La teologia dei Giudei impediva loro di riconoscere la buona notizia di Dio che si fa uomo per la nostra salvezza. L'Emmanuele è il nostro compagno di viaggio; è la Luce che ci guida; è il Pastore che ha cura del suo gregge senza dimenticare nessuno; è l'Amore disinteressato che accetta la croce; è la Vita che ci viene offerta eterna.

Preghiera Finale

Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che vi annunciamo:

Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre.

Se diciamo che abbiamo comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la verità.

Ma se camminiamo nella luce, com'egli è nella luce,

abbiamo comunione l'uno con l'altro,

e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato.

(Prima lettera di Giovanni 1, 5-7)

Il mistero della nostra riconciliazione

Ufficio delle Letture della solennità dell'Annunciazione del Signore

Dalle «Lettere» di san Leone Magno, papa (Lett. 28 a Flaviano, 3-4; PL 54, 763-767)

Dalla Maestà divina fu assunta l'umiltà della nostra natura, dalla forza la debolezza, da colui che è eterno, la nostra mortalità; e per pagare il debito che gravava sulla nostra condizione, la natura impassibile fu unita alla nostra natura passibile. Tutto questo avvenne perché, come era conveniente per la nostra salvezza, il solo e unico mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, immune dalla morte per un verso, fosse, per l'altro, ad essa soggetto.

Vera integra e perfetta fu la natura nella quale è nato da Dio, ma nel medesimo tempo vera e perfetta la natura divina nella quale rimane immutabilmente. In lui c'è tutto della sua divinità e tutto della nostra umanità.

Per nostra natura intendiamo quella creata da Dio al principio e assunta, per essere redenta, dal Verbo. Nessuna traccia invece vi fu nel Salvatore di quelle malvagità che il seduttore portò nel mondo e che furono accolte dall'uomo sedotto. Volle addossarsi certo la nostra debolezza, ma non essere partecipe delle nostre colpe.

Assunse la condizione di schiavo, ma senza la contaminazione del peccato. Sublimò l'umanità, ma non sminuì la divinità. Il suo annientamento rese visibile l'invisibile e mortale il creatore e il Signore di tutte le cose. Ma il suo fu piuttosto un abbassarsi misericordioso verso la nostra miseria, che una perdita della sua potestà e del suo dominio. Fu creatore dell'uomo nella condizione divina e uomo nella condizione di schiavo. Questo fu l'unico e medesimo Salvatore.

Il Figlio di Dio fa dunque il suo ingresso in mezzo alle miserie di questo mondo, scendendo dal suo trono celeste, senza lasciare la gloria del Padre. Entra in una condizione nuova, nasce in un modo nuovo. Entra in una condizione nuova: infatti invisibile in se stesso si rende visibile nella nostra natura; infinito, si lascia circoscrivere; esistente prima di tutti i tempi, comincia a vivere nel tempo; padrone e Signore dell'universo, nasconde la sua infinita maestà, prende la forma di servo; impassibile e immortale, in quanto Dio, non sdegnò di farsi uomo passibile e soggetto alle leggi della morte.

Colui infatti che è vero Dio, è anche vero uomo. Non vi è nulla di fittizio in questa unità, perché sussistono e l'umiltà della natura umana, e la sublimità della natura divina.

Dio non subisce mutazione per la sua misericordia, così l'uomo non viene alterato per la dignità ricevuta. Ognuna delle nature opera in comunione con l'altra tutto ciò che le è proprio. Il Verbo opera ciò che spetta al Verbo, e l'umanità esegue ciò che è proprio della umanità. La prima di queste nature risplende per i miracoli che compie, l'altra soggiace agli oltraggi che subisce. E, come il Verbo non rinuncia a quella gloria che possiede in tutto uguale al Padre, così l'umanità non abbandona la natura propria della specie.

Non ci stancheremo di ripeterlo: L'unico e il medesimo è veramente Figlio di Dio e veramente figlio dell'uomo. È Dio, perché «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» (Gv 1, 1). È uomo, perché: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14).

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVIII n. 3
Marzo 2023

Arcidiocesi di Pisa